

LETTERA APERTA

AGLI INTEGRALISTI ETEROSESSUALI

a Te, mio Nonno

Credo che sia proprio la lettera che Tu avresti voluto ricevere, oggi, da me, Tua nipote.

Ricordi quando mi raccontasti del cambio di sesso del figlio del Tuo amico?

Non ero più una bambina, allora, ma ne rimasi sconvolta.

Sconvolta dalla sofferenza di quel ragazzo, che non usciva di casa per la “vergogna”, in cui lo costringevano a vivere gli “ALTRI”.

Non ho dimenticato e ho voluto serbarne, così, la memoria.

Ciao, Nonno!

Roma, 29 agosto 2013

D

“If we are to teach real Peace in this World, and if we are to carry on a real war against war, we shall have to begin with the Children.”

Mahatma Gandhi

Io credo che ogni Essere Umano dovrebbe avere il coraggio di sedersi a un tavolo e scrivere una lettera a chi è stato violento verso di lui.

Ma, non sempre, gliene viene dato il tempo...

Così, ho deciso di scriverla io, questa lettera, per ricordare tutte le vittime del bullismo omofobo e Roberto, il quattordicenne romano, che, nella notte tra il 7 e l'8 agosto scorso, si è tolto la vita, lanciandosi dalla terrazza condominiale di un palazzo alla Torraccia, perché “nessuno riesce a capire il mio dramma”.

Un dramma che ha sconvolto tutto il Paese...

Ma è solo uno dei numerosi suicidi commessi da giovani omosessuali, vessati da compagni di classe o di quartiere o su Internet.

Nonostante i segnali di allarme, i media, che amano interrogarsi sul modo di sfondare porte aperte, si sono posti, subito, la domanda di rito:

“La morte avrebbe potuto essere evitata?”

Noi – genitori, insegnanti, studenti e tutte le persone di coscienza – dovremmo tutti sollevarci contro l’intolleranza in tutte le sue forme e indignarci per i discorsi omofobi di certi leaders politici e religiosi.

Gli adolescenti, che recepiscono questi discorsi, come credete reagiscano verso un compagno omosessuale o presunto tale, che, come viene detto loro, cerca di distruggere la loro famiglia?

È difficile confessare la propria omosessualità ai propri cari, particolarmente quando si è adolescenti!

Nonostante una certa liberazione dei costumi, questo momento resta una tappa delicata, perfino destabilizzante e, spesso, questa difficoltà si traduce in una insofferenza verso la vita tale da spingere molti giovani a pensare al suicidio. Il tasso di suicidi tra i giovani omosessuali è dieci volte superiore rispetto al resto della popolazione, ma i minori di quindici anni a darsi la morte sarebbero ben più numerosi di quanto annuncino le stime. Gli adolescenti omosessuali sono, dunque, maggiormente a rischio suicidarlo rispetto agli adolescenti eterosessuali, perché non riescono a sopportare gli insulti dei coetanei e la chiusura della società. Gli adolescenti, che scoprono la propria omosessualità, hanno bisogno di riferimenti. Ora, troppo sovente, la loro costruzione identitaria passa per gli insulti, di cui sono vittima, propri di una certa società omofoba. Secondo uno studio, condotto dall’Istituto di Medicina Sociale e Preventiva dell’Università di Zurigo in collaborazione con l’associazione Dialogai, circa il 20% degli omosessuali ha tentato di togliersi la vita almeno una volta. Ad allarmare è l’età dei ragazzi: la metà di questi tentativi è maturata prima dei 20 anni e, generalmente, dopo un coming out. Tuttavia, non si deve considerare l’Italia un caso a parte, il tasso di

suicidi tra i giovani omosessuali è, egualmente, importante nei diversi Paesi del mondo.

Il suicidio mette a nudo il problema del senso della vita, il problema della vita, il problema del SENSO.

La vita è un dono o un bene di consumo che si utilizza e si getta, quando non soddisfa più?

L'uomo è padrone della propria vita o, al contrario, deve renderne conto?

È al di là di ogni dubbio che la frequenza dei suicidi è in relazione con la disgregazione sociale ai diversi livelli: religioso, familiare e politico. Se la società diviene un insieme disgiunto di soggetti, il cui unico elemento socializzante è la loro contiguità fisica, i soggetti si sentono disorientati, ignorati, non amati, abbandonati, isolati, persi, soli e, sovente, inutili. È in questo contesto che le idee di autodistruzione nascono, si pensi al tributo elevatissimo pagato dalle persone anziane al suicidio.

Ma se a spingere al suicidio sono le umiliazioni dei compagni di classe o di quartiere, che si consumano, proprio come quei discorsi omofobi di certi leaders politici e religiosi, sulla lunga durata?

L'adolescenza è un periodo particolare, segnato da profondi cambiamenti psicologici e biologici. Gli adolescenti vivono nel momento presente e le emozioni sono vissute in modo intenso e globale. Per loro, gli eventi della vita sono, molto sovente, fattori precipitanti, anche se possiamo giudicarli inappropriati. Gli adolescenti comunicano più attraverso ciò che fanno che attraverso ciò che dicono. Soprattutto quando hanno un malessere, una pena o un problema, hanno difficoltà a trovare le parole per esprimersi. Si esprimono, dunque, con il loro modo di comportarsi. E, in questo caso, il loro comportamento è, sovente, inaccettabile. Si può reagire ai comportamenti sbagliati con metodi di disciplina, ma questi metodi non funzioneranno, fintanto che non si sarà data loro una risposta.

Se solo potessero spiegarsi, chiaramente, con le parole!

Ma gli adolescenti non hanno queste parole. O se le hanno, non sono capaci del ragionamento necessario per applicare le parole appropriate alla loro situazione. Sono gli adulti che debbono saper decifrare i loro messaggi per poter colmare i loro bisogni e correggere i loro comportamenti sbagliati. Dietro i comportamenti sbagliati, quali le aggressioni, le mancanze di collaborazione, le crisi di collera, può, infatti, nascondersi ogni sorta di messaggio. Gli adolescenti non hanno neppure la stessa visione della morte degli adulti. Fino a otto anni, non hanno affatto coscienza del carattere definitivo della morte. Pensano che non sia che una assenza provvisoria, reversibile. E anche quando crescono, il suicidio resta più l'esito di un impulso che di una riflessione. Ecco perché la minima "piccola cosa" può spingere gli adolescenti all'atto mortale. È una soluzione per sottrarsi a una situazione che li soverchia. Gli adolescenti possono, dunque, passare all'atto senza tuttavia avere l'intenzione di suicidarsi. Non cercano di "non essere più", ma di "essere in modo diverso". Bisogna, dunque, distinguere il "suicidarsi" dal "darsi la morte".

Drammatici, impensabili, inspiegabili... questi suicidi spaventano e inquietano. Non debbono essere enfatizzati, ma neppure banalizzati. Il suicidio è un tema imbarazzante, di cui, difficilmente, si parla. Tuttavia, è parlandone, che si può demitizzarlo. Chiedere direttamente a una persona se pensa al suicidio, non è suggerirle l'idea, ma aprirle la porta all'espressione della sua sofferenza.

La prevaricazione è il terriccio silente della violenza scolastica. Presi separatamente, gli atti di prevaricazione possono apparire anodini. La prevaricazione può andare dalla sottrazione della merenda alla derisione, all'insulto, alla vessazione, al racket e alla violenza fisica o sessuale.

Il fenomeno è, sempre, esistito, ma ha cambiato volto con l'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione. I cellulari e i Social Networks hanno fatto uscire la prevaricazione dalla cinta scolastica. Si mandano insulti, minacce, a ogni ora del giorno e della notte. Su Facebook, le voci, poi, corrono molto velocemente. Il cyberbullismo è, infatti, uno dei fattori di sopraffazione del più debole, il Web può

diventare un'arma letale nel diffondere un giudizio o un commento e "marchiare", inesorabilmente, una persona.

Il mondo educativo resta totalmente sordo, quando è confrontato a una discriminazione sessuale, peraltro, punita dalla legge. Necessita, dunque, attuare una procedura disciplinare specifica per punire la prevaricazione, al pari dei Paesi nordici.

Assunta Daniela Veruschka Zini

IO SONO GAY...

il Bambino e la sua diversità... al cuore del nostro quotidiano!

"Ce qu'on sait de quelqu'un empêche de le connaître."

Christian Bobin



N'ayez pas peur des autres.

La peur de l'homme, c'est l'ignorance de l'autre.

Drôle d'ignorance...

On nous l'enseigne depuis toujours.

“L'autre est différent! Méfiez-vous des différences de l'autre! Ces gens-là n'ont pas la même couleur, pas la même religion, pas les mêmes coutumes, pas les mêmes moeurs, pas les mêmes opinions, pas les mêmes goûts, pas la même sensibilité que nous... Ils sont différents! Tellement différents! Pas du même pays, pas de la même région, pas de la même ville, pas du même quartier, pas de la même rue, pas du même immeuble, pas de la même famille...”

Cette volonté d'ignorance...

Qui nous bouche les yeux et le coeur...

Qui nous fait si peureux...

Si orgueilleux...

Si solitaires...

Et donc si dangereux les uns pour les autres.

Quelle misère!

Ouvrez vos yeux, vos oreilles, vos esprits, vos coeurs! Soyez curieux de l'autre!

Grandissez avec cette curiosité! Car ce qui sauvera l'homme de l'homme, c'est la connaissance de l'homme!

Cet homme si différent, et si pareil à moi.

Daniel Pennac

Io sono credente e so che l'omosessualità è condannata dalla mia religione e ne soffro.

Immaginatevi, voi eterosessuali, in un mondo, in cui la normalità sia essere omosessuali...

Immaginatevi, voi eterosessuali, di dover essere omosessuali...

È impossibile?

Anche per me!

Perché sono omosessuale?

Questa domanda mi ha agitato, a lungo.

Ho indagato sulla mia storia personale.

Sono narcisista, preoccupato della mia immagine, sempre, alla ricerca della conferma degli Altri... ma, di fatto, non più di tanto.

La mia famiglia non è che mediamente catastrofica!

Ho segni che indicano certi studi statistici: la distanza tra gli occhi, la forma della mascella, l'attaccatura dei capelli, la lunghezza delle dita... ma non mi chiariscono, infine, sul perché sia accaduto a me e non ad Altri.

Diversamente, un passaggio biblico mi chiarisce:

“Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?».

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.”

Giobbe, 2, 10

Io lo ho adattato a me e non per farne una posizione teorica:

“Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo l'eterosessualità, perché non dovremo accettare l'omosessualità?».

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.”,

Io non so se l'omosessualità venga da Dio, ma io ho deciso di accettarla, come se venga da Dio. Ho ritrovato, così, la spiritualità dell'abbandono alla Divina Provvidenza. Non è assolutamente come dire che ciò che è accaduto è voluto da Dio [sarebbe, talvolta, abominevole!], ma dire che Dio vuole che io accetti la mia omosessualità, che io viva nella condizione che mi è propria.

Nella realtà!

Un passaggio del Vangelo mi ha, poi, distolto, definitivamente, dall'interrogarmi sul perché:

“Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?» Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.»”

Giovanni 9, 1-3

Gesù rifiuta di rispondere alla nostra curiosità e ci rinvia al presente e all'avvenire.

Come le opere di Dio possono spiegarsi, oggi, in questa situazione?

Perché io sono omosessuale?

Perché è accaduto a me?

Nessuno lo sa, né gli psicoanalisti, né gli scienziati.

Lo stesso Gesù rifiuta di rispondere a domande dello stesso genere.

È così!

Non mi resta che accogliere questo presente che sorprende, farne una possibilità, una sfida.

E, talvolta, nella mia preghiera, un po' tremante e non sicuro di me, io dico:

“Grazie Signore per questa vita, che Tu mi hai donato.”

Tu sei ancora un bambino e, un giorno, ti accorgerai di amare un tuo compagno.

Sappi che io non ho scelto di essere così.

E neppure tu!

Se, domani, io potessi schiacciare le dita e amare le donne, sarei il primo omosessuale a farlo!

Per cui dico a te:

“Disegnami un arcobaleno...”

**Un Arcobaleno,
Disegnami un Arcobaleno
Per colorare il Grigio del mio Cuore...
Io vorrei che tu vi mettessi
Un po' di Viola per l'Armonia,
Un po' di Azzurro per il Sogno,
Un po' di Verde per la Speranza,
Un po' di Arancione per il Calore,
Un po' di Giallo per l'Allegria**

E molto Rosso per l'Amore.

**Un Arcobaleno,
Per favore, disegnammi un Arcobaleno,
Per colorare la mia Vita,
Per riscaldare il mio Cuore che ha freddo...
Un Arcobaleno dai colori vivaci,
Illuminati dal Sole della Felicità.**

Indignati e indignitosi integralisti eterosessuali,

poco importa il mio nome, il mio colore della pelle, la mia religione, la mia statura, il mio peso, il mio sesso...

Io non sono che un essere umano tra i miliardi di esseri umani che popolano questo pianeta.

Io non sono che un cartello indicatore!

Abbiate, vi prego, la saggezza di seguire la direzione senza attardarvi sull'indicazione. Tutte le rappresentazioni che si possono fare di me o di voi sono false. Noi non siamo una rappresentazione, una formula matematica, noi siamo senza stabili limiti e in continuo movimento.

Ciò che io sono, oggi, è lontano dall'essere ciò che io sono stato o ciò che io sarò.

Ogni minuto, ogni secondo, ogni istante mi trasforma.

Io muto, io mi muovo, io vivo!

Noi veniamo condizionati a mettere targhette, etichette, cartellini, talloncini, su tutto ciò che ci circonda. Per quanto ciò possa essere pratico, le targhette, le etichette, i cartellini, i talloncini, sono, del tutto, approssimativi e ci allontanano dalla realtà.

Una mela, è un nome, una parola; anche la formula chimica della mela non è che un nome, un codice, pratico, utile, ma lontano dalla verità. Sono il sapore, la tessitura, il

profumo, il gusto, le sensazioni che questa cosa, che noi chiamiamo mela, produce in noi, divenendo noi, a essere più vicine alla verità. Ma le parole ci allontanano dalle cose; pratiche, utili, non restano che un pallido riflesso della realtà.

Quando ero più giovane, ogni volta che P., la mia migliore amica dell'epoca, presentava me, "il suo amore", a qualcuno, lo informava, subito, della mia omosessualità.

Jean-Louis Bory diceva:

“Io non confesso di essere omosessuale perché non ne ho vergogna, io non proclamo di essere omosessuale perché non ne sono fiero, io dico di essere omosessuale perché è così.”

Neppure a me piace che si parli della mia omosessualità, perché il mio orientamento sessuale è “cosa mia”, attiene al mio privato, non è un criterio che mi definisce. Certo, io sono omosessuale. Ma se il mio amore per l'abbigliamento, il mio *humour*, il mio ottimismo sono dei criteri che stabiliscono ciò che io sono, tratti della mia personalità – tali, almeno li ritengo io – l'omosessualità non è proprio un dettaglio. In ogni caso, non un elemento essenziale.

È ciò che mi sono, sempre, detto.

Finché, un giorno, è iniziato il grande dibattito sull'apertura del matrimonio agli omosessuali. Glisserò sull'impatto che hanno avuto su di me gli orrori pronunciati, ma in quel momento, ho iniziato a prendere coscienza che, sì, ciò mi definiva. A prendere coscienza che chi non è omosessuale non comprende ciò che tu vivi, ciò che tu provi.

Sentirsi dire dalle persone, a te più care, che essere contrari al matrimonio per tutti non è, necessariamente, omofobia...

Sentirsi dire:

“Sì, verrò a manifestare, domenica, perché per te è importante.”

E, quindi, comprendere che ciò è più per te che per loro.

Ecco ciò che mi definisce.

Io sono omosessuale!

Non è proprio un fatto, ma proprio ciò che io sono.

Essere omosessuale ti definisce.

Perché tu ti costruisci sull'essere omosessuale.

Nel rigetto...

Della tua famiglia quando tutto va male!

Della società, quando tutto va bene!

Allora, ho iniziato a rivendicare.

Poco dopo, ricevetti un messaggio da mio padre. Mi diceva che dovevo sapere. Erano anni. Anni che soffriva, enormemente, dei discorsi omofobi. Anni che soffocava questo dolore, di cui si parla così poco: essere il genitore di un figlio che si insulta. Mi diceva che sentiva, sovente, balordaggini, balordaggini così "divertenti", balordaggini insulse sui "finocchi".

Conoscevo.

E, di fronte a quelle balordaggini, non sapeva cosa fare. Non sapeva cosa rispondere.

Perché aveva l'impressione di non avere il diritto di dire:

“Merda! Mio figlio è omosessuale. Fatela finita con le vostre balordaggini!”

Perché non sapeva come parlare di ciò che, in fondo, atteneva al mio privato.

Mio padre mi confessò, così, che gli faceva piacere che io rivendicassi.

Perché, in questo modo, avrebbe potuto rivendicare anche lui.

Avrebbe potuto rivendicare che lui era eterosessuale e che suo figlio era omosessuale e aveva gli stessi suoi diritti.

Rivendicare, infine.

E gli faceva piacere poterlo rivendicare.

Rivendicando, accettando che la mia omosessualità non era una "cosa mia", ma un elemento essenziale di ciò che io ero, io autorizzavo mio padre a una sorta di *outing*, che si era, fino ad allora, impedito di fare.

E ciò gli faceva molto piacere.

È stato, allora, che ho preso coscienza che quando io manifesterò, io non manifesterò solo per difendere i miei diritti.

Io non manifesterò solo per i miei amici omosessuali, che hanno figli.

Io non manifesterò solo per i figli dei miei amici eterosessuali.

Io manifesterò anche perché mio padre possa, finalmente, dire:

“Merda! Mio figlio è omosessuale. Fatela finita con le vostre balordaggini!”

Avevo due anni o, forse, tre. Nel mio letto, fingevo di dormire. Mia madre, con la scusa del caldo, si era denudata. Mio padre era disteso sul letto completamente vestito e non la degnava di uno sguardo.

Ora, comprendo che l’idea di fare l’amore con quella donna, che lo insultava, di continuo, non dovesse attrarlo affatto.

Allora, mia madre iniziò a martellargli la schiena con i pugni. Mio padre si spostò per schivare i colpi, ma continuò a tenere il capo verso il muro. Mia madre balzò giù dal letto, afferrò una pantofola e lo colpì, più volte, alla testa e alla schiena.

Uscii di sotto le coperte e mi sedetti sul bordo del letto. Non sapevo bene cosa fare e me ne rimasi là a guardare mio padre.

Non era, la prima volta che vedevo mia madre nuda...

Su di lei non avevo più nulla da scoprire, ma ero curioso di vedere come avrebbe reagito mio padre. Non doveti attendere molto. Poco dopo, infatti, mio padre, come obbedendo a un mio ordine, si alzò dal letto. Aveva una ferita sulla fronte. Raggiunse, a passi incerti, le scale e sbatté, uscendo, la porta di casa.

Mia madre si fermò di colpo, proprio al centro della stanza e rimase là immobile a fissare la parete, evitando il mio sguardo. Aveva gli occhi rossi ed era, evidentemente, furibonda, ma non piangeva. Si diresse come in *trance* verso la sedia, sulla quale aveva depresso i suoi indumenti, e iniziò a vestirsi. Discese le scale a precipizio.

Mia zia C. si affacciò sulla soglia del soggiorno e le chiese dove fosse mio padre. Mia madre rispose:

“Non è ancora tornato!”

“Bugiarda!”,

le gridai dal mio letto.

Rifece le scale a quattro a quattro, si avventò su di me e iniziò a picchiarmi. Non so cosa sarebbe accaduto se non fosse intervenuta mia zia. Quando mia madre si infuriava bisognava, sempre, che qualcuno accorresse a trattenerla, perché non era in grado di controllarsi.

Nel mio mondo si usa dire che l'uomo viene ammirato per tutte le belle cose che fa, mentre la donna viene ammirata per le brutte cose che si rifiuta di fare.

Mia madre disprezzava i poveri. Sosteneva che solo i ricchi fossero buoni, onesti e, soprattutto, capaci, ed esortava mia sorella a fare un matrimonio ricco. Mia sorella, per amore di pace, non la contraddiceva mai, ma, poi, a tu per tu, mi confessava che non era affatto d'accordo con lei. Ciò nonostante, mi infastidiva sentire E. dare ragione a mia madre. Quando le udivo confabulare e discutere sul migliore sistema per accalappiare un marito, pieno di quattrini, mi tornava alla mente la sera in cui mia madre aveva tentato, inutilmente, di provocare mio padre.

Non saprei dire quale collegamento vi sia tra le teorie di mia madre e quella scena. Ma so che quella scena mi rimase impressa nella mente, per anni, e condizionò i miei rapporti sia con gli uomini sia con le donne. Il suo ricordo mi riempiva di vergogna. Mi vergognavo per mia madre, che si era offerta, senza pudore, a mio padre e lo aveva colpito con una pantofola. Ma mi vergognavo, anche più per mio padre. Nei suoi confronti provavo una immensa pietà e, al tempo stesso, un vago senso di colpa e un lieve disprezzo.

La scoperta che mia madre avesse una relazione con il parroco mutò anche i miei rapporti con la religione e persi il mio, già scarso, rispetto per i preti e per la Chiesa.

Questa Chiesa che non mi rappresenta e per la quale:

“Essere contro l’omosessualità è un diritto fondamentale.”

<http://www.giornalettismo.com/archives/118977/il-vaticano-essere-contro-lomosessualita-e-un-diritto-fondamentale/>

La nuova trinità composta da mio padre, mia madre e il parroco pesava come una pietra sulla mia coscienza. Iniziai a provare per il sesso una sorta di repulsione, una specie di rifiuto mentale che somatizzavo con crampi allo stomaco e l'impulso di

vomitare. Tuttavia, il fatto di sentirmi attratto sia dagli uomini sia dalle donne non mi turbava. In estate, durante le vacanze, che trascorrevi a V., osservavo incantato le ragazze, che correvano seminude sulla spiaggia, ma ero altrettanto affascinato dai ragazzi seminudi, distesi sulla sabbia. Sognavo che entrambi, ragazze e ragazzi, stessero aspettando me, le mie tenere attenzioni, ma, nella realtà, quando qualcuno di loro tentava un approccio, ne restavo turbato e correvo a nascondermi. I miei compagni e le mie compagne non tardarono a considerarmi un piccolo pusillanime.

Un giorno, il mio amico M. mi chiese di aiutarlo a costruire una tenda con qualche coperta. Accettavo, sempre, di buon grado di partecipare ai suoi giochi, perché ero un bambino di temperamento “gaio”. Prendemmo, così, due grandi coperte grigie, le stendemmo sopra dei cespugli e le fissammo al terreno. All'interno spargemmo sul suolo dell'erba morbida e, quando tutto fu pronto, M. mi prese per mano e mi condusse con sé nella tenda. Eravamo entrambi in costume da bagno e subito, come obbedendo a un ordine, iniziammo a denudarci entrambi.

Non ci dicemmo nulla.

Eravamo amici, sapevamo tutto l'uno dell'altro e ci comprendevamo senza parlare.

M. mi attrasse a sé, mi cinse le spalle con il braccio sinistro. Poi, mi sussurrò, dolcemente, di fare altrettanto con lui e io obbedii.

Quella esperienza, sotto la nostra tenda improvvisata, fu per me una sorta di iniziazione.

Per tutti gli anni che seguirono, portando con sé sogni e delusioni, gioia e tristezza, mai ho dimenticato quella estate, in cui mi innamorai secondo la legge della mia natura... ingenuamente!

Ogni estate, spuntarono nuovi piccoli ciuffi di verde, che arricchivano la trama di quel tappeto, di anno in anno, sempre più morbido, più alto e più splendente.

Non sapevo ancora che il luogo più solitario di questo mondo è quella desolata terra di nessuno, che si stende tra i due sessi.

La struttura familiare è cambiata e non cessa di evolvere. La definizione tradizionale di famiglia, vale a dire una madre e un padre, uniti dal legame del matrimonio, che

vivono insieme in una casa con i loro figli, è stata sostituita da numerose altre forme di famiglia. Mentre sempre più persone stabiliscono una relazione incentrata sul reciproco sostegno, noi scopriamo e definiamo una struttura familiare, fondata molto semplicemente su un reciproco amore profondo e non necessariamente su una relazione biologica. È su questo nuovo senso della famiglia che si fondano quelle famiglie, i cui capifamiglia si identificano come lesbiche, omosessuali, bisessuali, transessuali [LGBT]. Ma, ne derivano non poche difficoltà per i genitori LGBT, i loro figli, le loro scuole e le loro collettività. I diritti degli LGBT non sono ancora interamente radicati nel cuore e nello spirito della gente, come lo dimostrano le discussioni in parlamento e i conflitti in seno ai partiti circa il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ma, come in tutti i movimenti di difesa dei diritti umani, ogni nuova generazione è più aperta alla diversità di quanto lo siano state le generazioni precedenti.

Perché i diritti della persona sono importanti?

Perché possono essere visti come un consenso delle norme etiche di una società che reggono il nostro comportamento verso gli altri e queste norme riflettono semplicemente i valori di una società. I diritti della persona non si limitano alle strutture giuridiche o al linguaggio istituzionale. I valori della società formano le radici dei diritti della persona; insegnano il rispetto e la sollecitudine verso i nostri simili.

Vi confesserò, all'inizio, mi aveva infastidito, ma nulla di più, che la deputata del Pdl, Eugenia Roccella, avesse manifestato, con una lettera sul Corriere della Sera, il suo disappunto all'apertura dell'esponente della sua stessa area, il senatore Giancarlo Galan, ai matrimoni omosessuali, dopo la lettera del diciassettenne Davide Tancredi [<http://www.melty.it/matrimonio-gay-la-proposta-galan-dopo-la-lettera-di-tancredi-a111212.html>, <http://www.tempi.it/unioni-gay-roccella-a-galan-non-e-una-lotta-tra-oscurantisti-e-illuminati-ma-una-questione-antropologica#.Uh2LnH942ed>]. O che il senatore del Pdl Carlo Giovanardi, umorista mancato, si fosse impadronito di un soggetto politico per poter, infine, sperare di sfiorare la popolarità e il successo, di cui

deve avere tanto sognato, quando era bambino

[<http://www.blitzquotidiano.it/politica-italiana/gay-suicida-a-14-anni-carlo-giovanardi-vergognosa-strumentalizzazione-1642729/>].

Ciascuno faccia ciò che gli piace, come direbbe l'Altro.

Ma dal momento che queste signore e questi signori, “tutti” indistintamente, hanno iniziato a passare i limiti, bisogna bene che me ne tiri dentro anche io. Giacché chiunque lo decida dà il proprio parere, io mi sono detto:

“Ebbene, anch’io, dopotutto, sarò della mischia.”

Indignati e indignitosi integralisti eterosessuali,

voi pensate di difendere una causa giusta.

È un vostro diritto!

Ma come potete considerare una causa al suo giusto valore se non consentite di sapere di più delle altre posizioni?

Voi siete limitati, completamente obnubilati dal vostro credo, nel quale siete chiusi. Io lo ho, sempre, considerato una linea di vita come un'altra, ma era prima che il vostro credo facesse del male al Altri, prima che il vostro credo facesse del male a me.

Come descrivere il sentimento che provo dall'inizio di questo dibattito interminabile che non cessa di crescere nella sua stravaganza?

Che dire quando vedo alla televisione centinaia di migliaia di manifestanti che si danno tutta la pena del mondo, nel mondo, per battersi perché Altri non abbiano i loro stessi diritti, inneggiando slogan, quali ***“Giù le mani dalla famiglia!”***

[[http://www.tempi.it/roccella-in-piazza-per-solidarieta-ai-francesi-in-italia-la-](http://www.tempi.it/roccella-in-piazza-per-solidarieta-ai-francesi-in-italia-la-sinistra-vuole-le-nozze-gay#.Uh2Dyn942ec)

[sinistra-vuole-le-nozze-gay#.Uh2Dyn942ec](http://www.tempi.it/roccella-in-piazza-per-solidarieta-ai-francesi-in-italia-la-sinistra-vuole-le-nozze-gay#.Uh2Dyn942ec)] o ***“Russia aiutaci tu!”***

[<http://www.fanpage.it/gay-pride-2013-dimostriamo-che-roma-e-davvero-una-citta-aperta/>]?

Innanzitutto, **mi fa molto piacere vedere che, oggi, la gente sia capace di scendere in massa in strada, per mostrare al governo che non è contenta. Non contenta**

che il governo non tenga fede ai suoi impegni. Tutti sanno che il modo più efficace per farsi sentire, è di “piantare grane” o di non dare tregua alla casta.

Premesso ciò, io pensavo che la gente sarebbe scesa in strada per lamentarsi della disoccupazione o dell’aumento del costo della vita...

Ma visibilmente, ciò non disturba molta gente o almeno non è una priorità per una certa parte della popolazione. Come non è molto importante **che il Signor Senzalavoro si ritrovi a rovistare nella spazzatura per mangiare, perché ha perduto l’impiego a 50 anni.**

È proprio vero, quanto “scassano” questi omosessuali che vogliono adottare dei bambini!

Ah, si vive in una strana epoca!

Si vedono coppie di due uomini e di due donne, è allucinante!

Dove eravamo, in tutti questi anni, ragazzi?

Scendiamo nelle strade, gridando tutti in coro:

“Noi abbiamo bisogno di bambini, non di omosessuali.”

Che dire di questa ipocrisia, di questi genitori che pretendono di incarnare la famiglia perfetta, il solo modello familiare concepibile, e, poi, “si prendono a bambinate” una settimana su due e mandano i loro bambini di dieci anni negli scontri contro i CRS, con gas lacrimogeni e manganelli [[http://www.france24.com/fr/20130526-heurts-eclatent-apres-dispersion-manifestation-anti-mariage-gay-police-crs-frigide-bardot-homo-\]](http://www.france24.com/fr/20130526-heurts-eclatent-apres-dispersion-manifestation-anti-mariage-gay-police-crs-frigide-bardot-homo-)?

Pardon, quale esempio di famiglia!

È certo che, noi, gli omosessuali, non potremmo mai comportarci così bene come voi nei confronti dei nostri figli. Noi non arriveremo mai a comportarci in modo più sordido, più imparziale, noi non arriveremo mai a servirci dei nostri bambini per difendere una causa personale che neppure comprendono.

Fermate, per favore, questo ballo in maschera!

Da tempo sappiamo che esistono nuove famiglie, che siano monogenitoriali, omogenitoriali, divorziate, ricomposte o ciò che volete.

Queste famiglie esistono, inutile nascondersi dietro un dito!

Il modello unico e preteso perfetto non esiste più ed è esistito solo nella vostra sbrigliata fantasia.

Che dire del male che fate, del vero trauma che causate?

Forse, pensate che assimilare omosessualità, poligamia e incesto non ferisca nessuno?

Non vedete, dunque, l'impatto che ciò può avere?

Questi giovani che si scoprono omosessuali, che fanno molta fatica ad accettarsi e che sentono in strada, in fondo a se stessi, che sono anormali... e che, se, un giorno, – per disgrazia! – dovessero avere dei figli, si comporterebbero con loro come dei veri pedofili!

Dovete sapere che i suicidi sono, in larga parte, giovani omosessuali.

Dovete sapere che l'omosessualità è considerata illegale in 76 Paesi e, in 5 di questi è punita con la pena di morte?

Chi se ne frega, direte voi, dopotutto, meno omosessuali vi sono in giro, meglio è, non è così?

E, poi, non è come se i preti fossero, regolarmente, messi alla gogna per molestie sessuali sui minori.

Allora, bene!

Libertà, Eguaglianza, Fraternità e vorrei aggiungere Laicità... partendo da questi ideali, così nobili, come si è potuto giungere a dei disastri così immani?

Che dire di questo sentimento di disgusto che provo, oggi, di fronte a questo mondo che non riconosco più?

Che dire di questo mondo, dove io sono divenuto NON desiderabile?

Io mi pongo, oggi, la domanda che, anni fa, si sono posti tutti quei neri, seduti in fondo a un autobus, e quella Rosa Parks che decise, un giorno, di sfidare la legge americana, perché riteneva che la sua differenza di colore della pelle non giustificasse che le fossero rifiutati diritti legittimi.

Allora, oggi, nel 2013, possiamo dire che, in quanto omosessuali, noi non abbiamo il diritto di avere gli stessi diritti di tutti, perché noi amiamo lo stesso sesso e perché quella che ci dorme accanto nel letto si chiama Giulio e non Giulietta.

Le mie parole non sono che parole.

Hanno un passato e sono fatte di una storia piena di conseguenze.

Ma, malgrado voi, io credo ancora nella possibilità di un futuro migliore per me e per Altri come me, da soli o in famiglia, che sia di sangue o di cuore.

NON desiderabile vostro

Gay

Assunta Daniela Veruschka Zini

Copyright © 29 agosto 2013 ADZ



Chi può dire se, quando le strade si incontreranno, questo Amore sarà nel tuo cuore?